

La terra è di tutti, dobbiamo varcare i limiti.

Osservare le macerie.

Due ragazzini si danno la mano, sono a petto nudo, stanno in piedi sopra delle montagne appuntite e guardano davanti a loro. Verso il basso si erge una magnifica città dove si scorgono palazzi moderni che richiamano le grandi metropoli contemporanee. *Emigration Made* è il titolo di quest'opera di Giuseppe Stampone: un disegno iperrealista su carta millimetrata. Una rappresentazione di un'utopica meta dello stare bene. Questi disegni sottili, eleganti, realizzati a bic su carta millimetrata rosa, sono leggeri e minuziosi. Il tratto è diverso se comparato alle altre tavole di Giuseppe Stampone. Qui la linea è più lieve, sottile, i palazzi lunghi e stretti sono sfumati verso le altezze, come se nuvole simboliche passassero a mozzarne alcune parti. Stampone ha cancellato del contenuto, lo ha alleggerito, o forse nascosto.

C'è un'altra versione, *Alla ricerca del tempo perduto*, più definita e scura, realizzata dall'artista su tavola sempre con la penna bic nera, che è poi la sua cifra stilistica. I palazzi sono diversi, i bambini sono interamente vestiti - questa volta hanno la maglietta -, non sono a torso nudo e hanno la pelle bianca. Ma la posizione è la stessa: si tengono per mano, uno è più grande dell'altro. Quello di sinistra, forse il fratello maggiore, protegge la minuta figura sulla destra del fruitore del disegno. Stampone obbliga lo sguardo a una visione quasi cinematografica: vediamo i soggetti di spalle, alla maniera dell'incipit autoriale di Luchino Visconti in "Osessione", che mostra il protagonista solo dopo pochi minuti, immergendo la visione in un'inquadratura soggettiva, che poi vuole essere quella del protagonista della storia in cui lo spettatore si immedesima. È come il voyeurismo di Orson Welles quando scrive la sceneggiatura, tutta impersonificata dall'obiettivo della macchina da presa, del romanzo "Cuore di Tenebra" di Conrad. Lo spettatore del film diventa parte della narrazione. Come l'osservatore delle opere di Stampone diviene protagonista delle sue storie disegnate. Un interlocutore di episodi e scenari che vengono costretti in uno spazio visivo ristretto, densissimo di contenuti, episodi storico-politico-sociali, citazioni autobiografiche, personaggi mitologici della nostra cultura, da quella popolare a quella "alta" della storia dell'arte del passato. Ecco che qui l'utente osserva i bambini di spalle: si prende carico di una responsabilità attiva e di una storia che tanto bene non va. È il *Viandante sul mare di nebbia* di Friedrich (1818), ma dalla visione

ribaltata del testimone che diviene protagonista scrutando il soggetto da dietro e facendosi artefice di un pensiero comune.

Questo frammento narrativo disegnato da Giuseppe Stampone ha attivato, dal primo impatto, un rimando diretto alla memoria della prima volta che ho guardato "Paisà" (1946) di Rossellini. C'è una scena in cui un soldato americano, ubriaco e stanco della guerra non ancora conclusa, parla con un bambino a cui hanno appena rubato le scarpe. Sono entrambi seduti sopra le macerie di un quartiere di Roma, città bombardata, già liberata dagli alleati. Non vi è più nulla in quel contesto: si scorge una torre, forse è un campanile di una chiesa che i nazisti non sono riusciti a buttare giù.

Il bambino e il soldato non parlano la stessa lingua, ma si capiscono. *"The city is full of lights and the music welcome him with the smile of its most beautiful girls... no, that's not true. Who wants to go back home, paisà. I am a hero paisà, a hero / La città piena di luci e di musica lo accoglie con il sorriso delle sue più belle ragazze... non è vero. Ma chi ci vuole andare a casa paisà. Sono un eroe paisà, un eroe. È finito il sogno paisà. Non voglio andare a casa. I don't wanna go home"*.

È scoppiata la guerra.

La figura di Mussolini realizzata in bic blu è una delle opere inserite nel percorso della mostra. Un segnale critico importante in un momento storico delicato. Il Duce è ritratto da Stampone in maniera reale e vivida: ha il braccio destro alzato e indica con il dito verso l'alto, l'espressione del volto è quella che richiama il grido di potere. Il tessuto della sua uniforme è quasi tangibile al tatto, sembra feltro pesante, quello tipico delle divise dei militari. Stampone propone quel gesto - il dito alzato al cielo - che fa da matrice e legame a questo corpo di lavori in cui l'artista realizza ritratti di personaggi famosi tratti dalla sua cultura e dalla storia che ha studiato: da Benito Mussolini, appunto, a Tina Turner, Michael Jackson e Diego Maradona, a cui attribuisce il pugno della forza e della vittoria, al posto dell'indice. Azioni di esultanza, ma anche di un potere dannoso che riemerge nei corsi e ricorsi della storia. Perché dal passato, forse, non si impara mai abbastanza. Nelle sue opere in bianco e nero, in blu e in rosa, Stampone avvolge episodi in capsule spaziotemporali sempre attuali. Lavorare sul passato, infatti, significa analizzare il presente. In questi tableaux vivant di piccole dimensioni Stampone concentra pensieri e riflessioni sviluppati negli ultimi anni della sua ricerca. Mussolini non indica solo quella

guerra mediatica di cui tanto narra Giuseppe Stampone dalla metà degli anni 2000, precorrendo e criticando potenzialità bruciate e problematiche di un media che ancora non si è imparato bene a gestire. Guardando ora alcuni dei suoi personaggi è naturale il rimando alle guerre che la civiltà ha vissuto. Quelle studiate sui libri a scuola, viste in televisione e lette sui giornali. La guerra che oggi è dietro all'angolo della casa di tutti. Ecco perché quel Mussolini che alza il braccio in segno di un potere soddisfatto fa molta paura.

Il cielo è di tutti. La terra no.

“Perché il cielo è di tutti e la terra no?” si chiede Stampone in una mostra presso il Ciac - Centro Italiano di Arte Contemporanea di Foligno - realizzata con Ugo La Pietra nel 2018. Un quesito attuale e bruciante che ricorre nelle ore in cui questo testo sta prendendo corpo. Nella mostra citata e nella sua pubblicazione, l'artista elabora strategie artistiche legate al concetto di linguaggio - archetipo base di ogni opera di Stampone - analizzato sotto i più diversi e minuziosi aspetti. La guerra e i suoi protagonisti sono mostrati e sviscerati attraverso mappe geografiche, bandiere dei paesi del mondo, copertine dei magazine internazionali - dal settimanale “Time” a “The Economist” - e gli abecedari. Questo gruppo di lavoro, che parte da una lettera dell'alfabeto che Stampone disegna ai lati ponendo una figura al centro, si ramifica in immagini e ritratti che rimandano concettualmente a soggetti provenienti da ambiti diversi. Spesso la fruizione è allegra, l'immaginario da risolvere come un rebus richiama anche bellezze e miti storici, da Dante Alighieri alla *Venere di stracci* di Michelangelo Pistoletto, dal concetto di “bellezza” all'ambigua “merda d'artista” di Piero Manzoni, capostipite dell'arte contemporanea e concettuale.

E poi i disegni realizzati da bambini. Come spiegare a loro che la terra è di tutti, ma va ogni giorno difesa e curata? Come raccontare che anche il cielo oggi è caotico e lo vogliono tutti? I bambini ci guardano¹, ma Stampone insegna che sono loro che vanno guardati. Attraverso il grande e laborioso progetto collettivo *Global Education* (2004-2018) l'artista abruzzese ha creato un “totem” - come scrive Lucrezia Longobardi - di immagini che valgono solo nel loro insieme. Come in un puzzle, se Stampone sottraesse un solo disegno realizzato dai bambini coinvolti in questo grande progetto laboratoriale - che l'artista ha sviluppato insieme a Maria Crispal nelle scuole elementari di Lille, Roma,

¹ “I bambini ci guardano”, film diretto da Vittorio De Sica (1943).

Seoul, Osijek, Częstochowa e Vicenza - il lavoro sarebbe incompleto e il suo messaggio non valido. È come una casa in costruzione a cui viene sottratto un tassello. Non è più universale, ma vige la visione del singolo. Che è debole per combattere.

Una stanza intima.

L'attitudine dal globale al singolo rispecchia un ulteriore approccio concettuale presente nell'opera di Stampone. L'artista tratta tematiche universali e riconoscibili attraverso stratificazioni di epoche ed episodi vari - reali o fittizi, vissuti o immaginati -, utilizzando sempre il medium del disegno o della pittura. Stampone ha grande riguardo nei confronti della storia passata, trattato in uno stile riconoscibile e preciso. Questi temi universali celano un pensiero fortemente intimista e di latente solitudine. I personaggi disegnati nelle tavole sono creati e, successivamente, guardati come singole parti che, viste nell'insieme, divengono elementi formali di un unicum globale. Già le piccole dimensioni dei disegni indicano l'urgenza del riparo in un luogo piccolo, in un angolo curato. Un'alcova inquietante come nell'opera a bic su legno dal titolo *Maria Crispal* (2021) che restituisce un tempo sospeso e un sentimento di inquietudine e necessaria calma. Questo tempo frammentato in episodi, ognuno singolarmente isolato e interrotto, è visibile anche in *I love Bergamo* (2020), che l'artista sceglie come luogo in cui ritrarre i suoi giovani soggetti - due bambini a cui un adulto, probabilmente Stampone stesso che spesso si ritrae nei più diversi ambienti, sta parlando - con la figura di Pasolini seduta a lato. Un intellettuale stanco, bendato, che osserva la scena insieme al fruitore. Cosa vorrà indicare? Quale messaggio vorrà portare? Di questa serie anche *Maria Crispal in studio* (2021) sospende la visione per i primi minuti di fruizione: qui l'ambiente che accoglie i soggetti - due pittori e un terzo, forse un aiutante, - ha un respiro maggiore. La grande stanza dal pavimento antico e con due grandi finestre da cui entra luce ricorda le pitture dei fiamminghi, dagli spazi domestici di Vermeer, alle stanze più buie degli episodi conviviali dipinti da Caravaggio. Fasci di luce a rianimare il contesto, sedie vuote e telai senza immagini alle pareti. Un ambiente tra luce e ombre, svuotato dal suo contenuto. Stampone nasconde qualcosa, lasciandoci degli indizi. Lo vediamo di spalle, in piccolo, che dipinge in un'altra sala, guardando fuori da una finestra a grate. È "l'uomo con la macchina da presa" di Dziga Vertov. È il testimone che documenta quello che sta accadendo. Ma, ancora una volta, lo fa senza mostrarsi al suo osservatore. Tutti e tre i soggetti sono infatti di spalle. Non si vogliono far vedere. Ancora una volta ogni tavola è un rebus da risolvere.

Persone reali e falsi miti. Il linguaggio di Stampone.

C'è una sequenza cinematografica che narra di un personaggio storico importante e negativo che, esteticamente, ha una resa romantica e ironica allo stesso tempo. Solo il cinema e l'arte visiva possono scambiare i ruoli giocando tra ironia e dramma con sottile intelligenza e poesia. Ne "Il grande dittatore" (1940) Charlie Chaplin interpreta Adolph Hitler. Il cancelliere tedesco, riconoscibile e stereotipato con i suoi baffetti - gli stessi del regista che interpretava Charlot - e la divisa nazista, gioca morbidamente con un grande mappamondo gonfiato ad aria che fa fluttuare nello spazio, proprio come una palla da basket maneggiata da un bambino. Ma quel bambino è un adulto, è Hitler appunto, e quella palla che va su e giù nella stanza rappresenta l'intero globo che viene rimaneggiato e rovinato con una leggerezza che solo un dittatore può imprimere.

La stessa leggerezza accurata e minuziosa che Stampone riprende e ribalta in positivo nei suoi disegni neri. Rappresentando anche i grandi malvagi della storia: da Mao a Mussolini fino a Hitler, appunto, contestualizzato dall'artista in un abecedario in relazione alla lettera "g". "G" di "game over". Gesto dopo gesto, tratto su tratto, Stampone disegna i soggetti, i contesti, le geografie, gli ambienti, le lettere dell'alfabeto, le stratificazioni temporali, creando frammenti e micromondi densissimi. Sequenze narrative, spesso sviluppate anche attraverso il dialogo tra immagine, lettera e parola, a creare un linguaggio personale costituito da codici da decifrare. L'artista, sempre presente come alter ego di sé stesso e testimone del tempo passato, ha così archiviato un intero immaginario, sempre in evoluzione, in perpetuo passaggio tra ciò che è stato, ma che non ci è servito da esempio da cui attingere e imparare, e un futuro utopico che cerca di mutare, di rimediare agli errori. Tutti i passaggi realizzati fino ad ora dall'artista - dalle mostre personali, ai progetti di enorme portata come quello presso il Cyber Park Architecture of Intelligence (2008); dalle azioni e presenze alle Quadriennali, alle collaborazioni con realtà come l'Unione Europea - documentano un grande archivio mediatico, analogico e digitale, a cui Stampone ogni tanto attinge, mostrando sempre qualcosa di nuovo, innegabilmente legato e in dialogo con la nostra storia. Tra ironia e dolore Stampone ha "rimasterizzato quadri storici"², coinvolgendo escamotage dal passato classico - si pensi ai rimandi e alle citazioni dai grandi maestri della storia dell'arte, come la ripresa dall'equilibrio perfetto di Piero della Francesca, fino al caos politico di Géricault. Giuseppe Stampone utilizza solo

² cit. da un dialogo con Giuseppe Stampone.

la penna bic. Un mezzo che costa poco, che utilizzano tutti e che rimane indelebile. Grazie alla penna e al suo uso ossessivo e minuzioso, l'artista ha creato ambienti intimi e di piccolo formato dalla prospettiva perfetta. Ha contestualizzato i suoi soggetti in un tempo che cerca di rallentare, obbligando lo sguardo di chi fruisce l'opera a osservare ogni dettaglio da angolazioni diverse e svincolandosi da ogni giudizio.

L'artista testimonia la sua "origine del mondo"³ che ciclicamente ritorna su sé stessa e mette in scena degli episodi mescolando immaginari e riappropriandosi criticamente del suo momento.

Rossella Farinotti

³ Gioconda con baffi, Giuseppe Stampone (2020).